

# Ulivo: nuove tutele sul mercato del lavoro

*Ecco una vera riforma che estende cassa integrazione e indennità di disoccupazione e soprattutto chiede la soppressione delle modifiche proposte dal governo nel Patto per l'Italia*

CESARE DAMIANO TIZIANO TREU

È passato un anno e mezzo da quando il governo ha presentato un progetto di legge sul mercato del lavoro. Lo ha elaborato in tutta fretta, strozzando la concertazione sociale. I mesi trascorsi da allora hanno provocato gravi tensioni che hanno appesantito il clima sociale e politico, senza portare nessun esito positivo per l'occupazione, la cui crescita sta rallentando. La legge 30 approvata nello scorso febbraio non corrisponde agli annunci menzogneri degli spot televisivi del governo. È una non riforma, in parte inutile in parte dannosa, perché indebolisce la condizione dei lavoratori e del sindacato. Ora al Senato si è avviata la discussione sull'A.S. (Atto Senato) 848 bis che comprende il riordino degli incentivi all'occupazione, il riordino degli ammortizzatori sociali, l'aumento dell'indennità di disoccupazione, la mobilità lunga per i lavoratori del gruppo Fiat, la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Nelle dichiarazioni del governo il testo dovrebbe completare la strategia in materia di lavoro e di sicurezza sociale. Ma è un'occasione perduta che non corregge, anzi aggrava, l'impostazione errata delle politiche del centrodestra. Una politica di vere riforme in linea con le direttive dell'Europa deve bilanciare le flessibilità del mercato del lavoro con istituti di sicurezza e di promozione di piena e buona occupazione. Ma questo bilanciamento non interessa al centro destra. Le flessibilità sono state aumentate e non ce n'era bisogno, senza dare garanzie di sicurezza ai lavoratori e sostegno allo sviluppo dell'economia. Il riordino degli ammortizzatori sociali, previsto dal governo, esclude oneri per la finanza pubblica e impedisce quindi di estendere le tutele ai lavoratori coordinati e continuativi e ai lavoratori delle piccole imprese. Si ipotizza un sistema di ammortizzatori sociali su base settoriale, con possibili distinti sistemi di fi-

nanziamento, che rischia di aggravare la polverizzazione del sistema ed è in antitesi a una generalizzazione dei trattamenti. Questo invece costituisce un punto fondamentale della proposta dell'Ulivo. Noi proponiamo una vera riforma di queste tutele, estendendo cassa integrazione e indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori, soprattutto quelli più esposti a rischio di precarietà (atipici, co.co.co., dipendenti di piccole imprese). In questo modo vogliamo creare una rete di sicurezza per ottenere un mercato del lavoro che sia flessibile ma governato. Tale rete di sicurezza deve essere non assistenziale, ma attiva. Deve cioè accompagnarsi con servizi efficienti di impiego, con misure di sostegno al lavoro e con forti investimenti in formazione, per migliorare la professionalità, facilitare l'inserimento e il reinserimento dei lavoratori in difficoltà. È inoltre necessario dare sicurezza a questi lavoratori anche per la carriera pensionistica. Soprattutto per i lavoratori precari e intermit-

tenti occorre sostenere con contributi figurativi la continuità del loro percorso pensionistico. Altrimenti non raggiungerebbero livelli di pensione accettabili. Queste tutele nuove sul mercato del lavoro si devono accompagnare con quelle che riguardano il rapporto di lavoro, che noi continuiamo a ritenere essenziali. Per questo abbiamo detto e continuiamo a sostenere che l'articolo 18 dello

Statuto non si tocca. E chiediamo la soppressione delle modifiche proposte dal governo nella versione contenuta nel cosiddetto Patto per l'Italia. Abbiamo inoltre proposto un miglioramento del risarcimento per i lavoratori nelle piccole imprese ingiustamente licenziati. Attualmente il risarcimento di base è da 2,5 mensilità a 6 mensilità, elevabili a 12 o 14 in relazione a 10 o 20 anni di anzianità lavorativa. Si propone di introdurre due nuovi criteri, anzianità di età e tasso di disoccupazione territoriale. Abbiamo anche proposto il rafforzamento delle tutele in caso di licenziamenti collettivi, che ora sono deboli soprattutto per i dipendenti delle piccole imprese: migliori procedure di informazione ai sindacati, obbligo dell'impresa di prevedere un piano sociale per curare la ricollocazione dei lavoratori.

L'Ulivo concorda inoltre su una iniziativa legislativa per ridurre nell'IRAP i costi del personale per le imprese fino a 15 dipendenti, e

per rafforzare gli incentivi all'assunzione e alla stabilizzazione dei lavoratori in queste imprese. Nelle ultime settimane abbiamo infine messo a punto un disegno di legge che intende velocizzare il processo del lavoro, soprattutto per garantire celerità e certezza alla soluzione delle controversie riguardanti i licenziamenti, i trasferimenti e l'apposizione del termine. Si prevedono forme di definizione accelerata del giudizio su queste controversie e si valorizzano le procedure di conciliazione e arbitrato. Questa velocizzazione della giustizia del lavoro è decisiva perché gli attuali ritardi sono costosissimi sia per i lavoratori che per le imprese e la stessa reintegra nel posto di lavoro è più difficile quanto più tempo passa dal licenziamento. Noi riteniamo che queste proposte costituiscano una risposta organica e credibile alle iniziative del governo. Sono anche una risposta alle esigenze prioritarie dei dipendenti delle piccole imprese: ben più significative di quelle che vorrebbe dare il referendum di estensione dell'articolo 18. L'urgenza maggiore per questi dipendenti è di essere protetti dal rischio che il loro posto di lavoro sia pregiudicato dalle crisi economiche in corso. La soluzione non sta nell'articolo 18, ma nella estensione degli ammortizzatori sociali, da finanziare con risorse vere, a differenza di quanto sta facendo il governo. Su queste proposte dell'Ulivo noi vogliamo confrontarci con le parti sociali, in particolare con le confederazioni Cgil, Cisl, Uil. La battaglia per estendere diritti e tutele nel mondo del lavoro, per unificare le diverse figure che operano nel mercato, è un'opera di lunga lena. Ha bisogno di una sapiente combinazione tra lotte sindacali ed iniziativa legislativa; richiede che prevalga sempre la tensione unitaria, l'arma vincente che ha permesso ai lavoratori di compiere progressi importanti nelle condizioni di vita e di lavoro.

**Italiani** di Piero Sciotto

*I parà di Vicenza solo per scopi umanitari*

## portano l'apache

*Gli Usa ci iscrivono d'ufficio alla guerra*

## i paesi allegati

Maramotti



Indovinate di chi è il progetto di legge in materia fiscale nel quale «per quanto riguarda le imposte dirette, si prevedono tra l'altro incentivi per gli investimenti finalizzati alla protezione e valorizzazione dell'ambiente, incentivi per promuovere la gestione razionale delle risorse idriche, un credito di imposta permanente per chi effettua spese per il miglioramento dell'efficienza termica e energetica degli immobili a uso abitativo e commerciale, un credito di imposta per chi inizia l'attività produttiva nel settore delle fonti rinnovabili di energia, la progressiva deducibilità delle donazioni ambientali e umanitarie? Strano a dirsi, ma questi impegni fanno parte della legge-delega approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. La Casa delle libertà vuole il fisco ecologico? Ma ancora più eccezionale è il fatto che sulle imposte indirette «accanto all'intervento

# Sgravi fiscali per benzina e automobili?

PAOLO HUTTER



sull'Iva, la proposta di legge propone una rimodulazione delle accise per promuovere l'uso di carburanti alternativi e deprimere l'uso di combustibili fossili. E una ridefinizione della tassa automobilistica in relazione al livello di emissioni di gas serra». Stavo scrivendo che è positivo che questi principi siano stati accettati anche se dubito che il governo Berlusconi li realizzerà in misura significativa, visto che ci vorrebbero più di 10 centesimi di soprattassa al litro per deprimere l'uso di combustibili fossili. Mentre lo scrivevo ho sentito al Tg il ministro Marzano che promette l'opposto. Sgravi fiscali per benzina

e automobili per controbilanciare gli effetti della guerra. Qualcuno avrà il coraggio di mettersi di traverso? Avvertenza per il lettore: li chiamano «ecoincentivi» ma in realtà premiano l'acquisto di tutte le auto, basta che siano (come è ovvio) catalizzate (non promuovono l'innovazione e non servono neanche alla Fiat, al momento).

Gomma è male, ferro è bene: è una buona parola d'ordine, una buona premessa per capire ciò che serve alla mobilità sostenibile. Ma l'ecocittadino attento coglie anche le contraddizioni o le mistificazio-

ni che possono esserci, come forse accade per le nuove linee ferroviarie ad Alta Velocità. A quali grandi progetti pubblico-privati darest

la priorità? Mentre si parla ormai poco della crisi Fiat c'è mobilitazione dei governi nazionale e locali per trovare le risorse per una nuova seconda linea ferroviaria Torino-Lione. Mi ha colpito una analogia di cifre: 7-8 miliardi di euro servirebbero per un rilancio della Fiat incentrato sull'auto «pulita», 7-8 miliardi di euro per la parte italiana della Alta Velocità Torino-Lione. Le cifre sono da verificare, naturalmente, ma il presidente dei comuni della Valle di Susa, che si oppone alla seconda ferrovia, mi fa notare che i costi effettivi di opere di questo genere superano poi il doppio del previsto. Anche

per queste ragioni di priorità economica le principali associazioni ambientaliste italiane si oppongono alla Torino Lione. Non dicono che le stesse risorse andrebbero dedicate al rilancio «ecologico» della Fiat, questa è una mia ipotesi di oggi. Dicono che con molti meno miliardi si potrebbe potenziare la linea esistente, che peraltro è anche sottoutilizzata.

Con la fine di marzo e il ritorno dell'ora legale finisce anche lo smog in molte zone d'Italia. Avete letto bene, è una battuta, non un errore di stampa. Nelle città emiliane, a Torino, a Firenze,

dove erano in vigore provvedimenti stagionali, questi cessano con la fine di marzo. Si presume che ad aprile scenda da solo... Dove invece i provvedimenti sono presi sulla base dello smog misurato nei giorni precedenti, sono in vigore perché è stata una fine marzo stagnante e inquinatissima. Quindi oggi per esempio c'è l'ultima giornata di semiblocco domenicale emiliano prefissato, c'è stop «congiunturale» in molte città minori lombarde e piemontesi, da lunedì c'è blocco parziale a Brescia ma non ci saranno più targe alterne in Emilia e a Torino. Il problema è che nel calendario prefissato né lo stop congiunturale - e né il blocco dei non catalizzati né le targe alterne - si sono dimostrati da soli sufficienti a riportare lo smog sotto soglia e quindi si attende qualcuno che riesca a fare contemporaneamente tutto ciò e anche qualcosa in più.

segue dalla prima

## Quel che resta dell'Onu

C hiunque pensi per un istante al confronto fra le ispezioni quotidiane delle Nazioni Unite e l'orrore di una sola bomba, di un solo prigioniero terrorizzato e umiliato, di un solo cadavere abbandonato fra le macerie, tornerà con disperata nostalgia ai giorni dell'ONU, alle immagini degli ispettori che vanno e vengono, al Consiglio di Sicurezza, con le sue mille verifiche, senza bambini feriti e disperati, senza mamme terrorizzate bloccate negli inutili rifugi. Giorno dopo giorno, notte dopo notte, vediamo potentissime armi di distruzione di massa rovesciarsi sulle città irachene, dunque soprattutto sui civili. Come dare un senso a questa catena di eventi, persino se si condivide il giudizio su Saddam e la necessità di giungere allo smantellamento delle sue armi? La seconda definizione («Non aspettavano altro che la liberazio-

ne») adesso appare infondata. Gli esiti sono troppo tragici per dire: se hanno sbagliato in questo (e hanno sbagliato) forse stanno sbagliando in tutto. Lasciamo ai sostenitori italiani della guerra il loro tifo da stadio, e le loro leggende belliche. A noi viene in mente ciò che persone competenti avevano detto e ripetuto nei giorni di lutto in America, dopo l'11 settembre. Avevano detto: «Abbiamo perduto il contatto con gli umori, i pensieri, le idee e persino i veleni del mondo. Invece di persone che vedono, vivono, capiscono, raccontano, abbiamo enormi macchine, potenti satelliti, sistemi mostruosi di intercettazione che spiano automaticamente gli eventi. Le macchine si possono ingannare. E ci hanno ingannato». Sono parole di persone che erano state parte del governo e anche dei sistemi americani di monitoraggio del mondo. Dopo l'11 settembre avevano detto: stiamo sbagliando. Le macchine non ci dicono niente, i satelliti non ci dicono niente, le simulazioni dei grandi computer militari ci ingannano.

E ccole qui le simulazioni. Una guerra spaventosa e finta era pronta sul tavolo del più irragionevole dei presidenti americani e lui l'ha voluta, sdegnando ciò che appassionatamente gli suggerivano le voci più autorevoli del suo Paese (Edward Kennedy, Robert Byrd, Zbigniew Brzezinski, Mario Cuomo, decine di generali, gli ex Segretari di Stato, gli ex presidenti della Commissione Esteri del Senato repubblicani o democratici, gli ex responsabili della sicurezza nazionale). Eccola qui la tremenda giornata del confronto fra guerra finta e simulata e guerra vera e insanguinata. Qui l'immensa macchina è impantanata perché chi la controlla non ha voluto sapere la Storia, non ha voluto ascoltare voci vere, non ha voluto tener conto del tumulto di tensione, furore, panico, reazione, resistenza, di un intero popolo invaso con mezzi immensi. Certo che gli iracheni soffrono sotto Saddam. Ma soffrono ancora di più sotto i bombardamenti spaventosi, sotto le incursioni senza sosta sulle città; soffrono il blocco, fino alla fame e alla sete,

di ogni possibile rifornimento. Per non morire uccidono e, quando lo fanno tutti insieme, sono un Paese che resiste, secondo modi e forme e azioni che le simulazioni dei computer non avevano previsto. Guardi le immagini, tutte le immagini disponibili, europee, americane, arabe, e vedi bene, vedi chiaro che nessuno aspettava di essere liberato. Probabilmente in tanti lo sognavano. Ma non con questa guerra. Non con queste bombe, non con queste macchine di fuoco che più sono potenti e più sono cieche. Non senza un minimo di partecipazione e di ruolo da esseri umani. Ogni tanto, in Italia, qualcuno si alza e ricorda: siamo stati liberati anche noi, in Europa, dal nazismo e dal fascismo. Strano che, in questa tetra circostanza di sostegno alla guerra, lo dicano anche alcuni che - a quel tempo - non avrebbero affatto voluto essere liberati. Sono coloro che più facilmente dimenticano che c'era in Europa (e soprattutto in Italia) un vasto movimento antifascista e formazioni partigiane che costituivano

un vero esercito di liberazione. Quanto si può ignorare la Storia per pensare che l'Iraq sarebbe stato liberato senza la partecipazione degli iracheni? \* \* \* Quanto si può ignorare la Storia per non aspettarsi la mossa pronta e un po' ignobile della Turchia che, alleanza o non alleanza, NATO o non NATO, una volta che cade ogni divieto di guerra, pensa subito alla sua preda: conquistare quella parte di Iraq che è terra dei Curdi, completare l'opera di sotto-missione feroce e coloniale di quel popolo. Ora ci dicono che sarà «creata una zona cuscinetto» della NATO, fra Turchia e Kurdistan. Ora sappiamo che mille paracadutisti americani sono stati mandati per fare da «cuscinetto» al cuscinetto e isolare i curdi dai turchi. È appena cominciato l'incubo della guerra e già si intravede l'incubo del dopo, l'esito del grande errore. Quando, dopo tutto il sangue e le infinite parole che saremo costretti a vedere e a sentire in televisione, l'Iraq sarà occupato, non sarà la fine della guerra. Sarà un altro

brutale periodo di conflitti come dopo la caduta dell'impero ottomano. La guerra è stata fatta a dispetto delle Nazioni Unite, dunque è improbabile che vi sia pace con le Nazioni Unite. Ma senza le Nazioni Unite non potrà esservi né un minimo di pace né un minimo di giustizia. Tutte le colpe di Saddam Hussein cadranno sul suo popolo, come in un ordiria medievale. Ma prima di allora saranno riusciti i governi di Giordania, Egitto, Siria, Iran a tenere a bada la rivolta dei rispettivi popoli, a impedire che infiltrazioni immensamente pericolose di ogni tipo si incrocino e si saldino, messe in movimento da sentimenti di nazionalismo, di religione, di paura, di vendetta, incoraggiati dal contagio della guerra preventiva, vero cancro che aggredisce patti, fiducia, equilibrio, coesistenza, tolleranza della diversità e delle fedi? Prima di allora si sarà ritrovato un rapporto di minima fiducia reciproca tra Stati Uniti e Russia, che gli Stati Uniti accusano adesso di aver venduto armi proibite al nemico?

Prima di allora si sarà salvato Israele dal coinvolgimento nella guerra di tutta l'area infiammata e definitivamente gettata in uno squilibrio destinato a durare? Si saranno salvati (ovvero avranno saputo restare fuori dal conflitto) i Palestinesi? Durante la tragica settimana appena trascorsa hanno parlato varie volte Bush e Saddam Hussein. Ascoltandoli, capisci che si stanno scontrando due visioni distorte del mondo. Lo scontro spaventoso, condotto come se il mondo fosse in un vuoto barbaro, privo di riferimento, associazioni, organizzazioni, alleanze, opinione pubblica, avviene in una solitudine altrettanto spaventosa dei due leader, ognuno ossessionato dalla figura dell'altro e dalle sue armi, quelle vere e quelle presunte. Non si può più sperare nei miracoli. Ma si può sperare nella pressione di tutta l'opinione politica del mondo delle Chiese e dei tanti governi che non hanno accettato la guerra. Le Nazioni Unite esistono ancora. Il Consiglio di Sicurezza esiste ancora. Perché proprio adesso non se ne dovrebbero sentire le voci? **Furio Colombo**